



# COMUNE DI PORTO CESAREO

Via V. Petraroli, 9 – tel. 0833/858100 – fax 0833/858250  
e-mail: [protocollo@comune.portocesareo.le.it](mailto:protocollo@comune.portocesareo.le.it)  
p.e.c.: [protocollo.comune.portocesareo@pec.rupar.puglia.it](mailto:protocollo.comune.portocesareo@pec.rupar.puglia.it)

## BIBLIOTECA CIVICA

### “Angelo Rizzello”

Via F. Cilea, 32 – tel. 0833/858100 – fax 0833/858250  
e-mail: [biblioteca@comune.portocesareo.le.it](mailto:biblioteca@comune.portocesareo.le.it)

---

## NEWSLETTER n. 5 del 14 maggio 2018

---



### Verso una Biblioteca di comunità

La **Biblioteca comunale “Angelo Rizzello”**, attualmente gestita dalla società **Libermedia** di Brindisi, compie un nuovo salto di qualità: da presidio bibliotecario moderno ed efficiente, caratterizzato dal rigore scientifico utilizzato nel trattamento del patrimonio librario e nella gestione dei servizi di prestito, oltre che nelle ricerche bibliografiche e nelle tecniche di *information literacy*, si appresta a diventare uno **spazio condiviso** di esperienze con un proprio universo valoriale, un “mondo” aperto e accessibile a tutta la comunità, un luogo di incontro e di scambio eclettico e multifunzionale, al pari dei più avanzati modelli indicati dalla recente letteratura biblioteconomica.

Questo è infatti l’obiettivo principale del progetto finanziato nell’ambito dell’Avviso pubblico della Regione Puglia “**Community Library**”, che ha destinato alla biblioteca cesarina **307mila euro** per la riqualificazione degli spazi e il potenziamento del servizio.

Diverse le **azioni** previste per raggiungere questo ambizioso obiettivo: dal *restyling* dell’atrio e degli ambienti di accesso alla realizzazione di pannellistica, segnaletica e materiale informativo coordinato, dalla predisposizione di un angolo per i più piccoli (0-5 anni), dotato di arredi accattivanti, comodi, ergonomici e colorati e di una sezione libraria per la fascia prescolare, all’ammodernamento delle infrastrutture tecnologiche, dalla fornitura di nuove librerie alla catalogazione del materiale librario, fino ad arrivare alla creazione e alla digitalizzazione di un archivio fotografico storico sul mare, la pesca e i pescatori: tutti interventi finalizzati alla conoscenza e alla promozione dei valori culturali e identitari del territorio. Ma il cuore del

progetto è rappresentato dalla proposta di **percorsi innovativi di promozione della lettura** in cui la Biblioteca funge da catalizzatore e insieme da centro propulsore di idee, iniziative, stimoli culturali frutto di condivisione e confronto diretto con la comunità.

Da queste premesse nasce il percorso **“I Racconti del mare”**, la narrazione (*storytelling*) di racconti antichi sulla vita di mare da parte degli anziani pescatori di Porto Cesareo, che guideranno bambini e ragazzi verso la conoscenza del mare quale risorsa fondamentale del territorio, fonte di benessere e luogo della memoria e della prospettiva futura, dalla quale può scaturire un forte legame identitario con la propria terra. Sempre pensando ai più piccoli, gli incontri **“Come in una favola”** mirano a realizzare delle proposte di “drammatizzazione a misura di bambino” che permettono di interpretare personaggi e contenuti in modo diretto, spontaneo, giocoso, corale. Si tratta di proposte con un elevato grado di innovazione tecnologica, multimediale e di processo, poiché prevedono sistemi alternativi di accesso alla lettura e produzione attiva come il **Kit interattivo di storytelling ICT** e l'utilizzo di supporti tecnologici finalizzati all'abbattimento delle barriere percettive: **penna che legge il testo per dislessici, tavolo interattivo, piattaforme per l'apprendimento facilitato.**

Il carattere di biblioteca di comunità si esprime al massimo grado attraverso i **reading point diffusi**, nuovi contenitori culturali individuati in strutture di proprietà pubblica localizzate in zone decentrate, le torri costiere di Torre Lapillo e Torre Chianca: l'obiettivo è quello di portare nelle aree cittadine lontane dalla sede della biblioteca una proposta culturale integrata e di prossimità, offrendo in questo modo opportunità di avvicinamento alla lettura, di crescita delle conoscenze tradizionali e di inclusione sociale. I reading point saranno dotati di libri prevalentemente incentrati sulle aree protette, sui temi ambientali, ecologici e naturalistici, sulla storia locale, sull'archeologia, sulle tradizioni della Terra d'Arneo e più in generale del Salento. All'interno delle torri sarà allestito un piccolo angolo attrezzato per l'organizzazione di aperitivi culturali e caffè letterari, in modo da rendere più piacevole la lettura e l'intrattenimento.

Ai due reading point si aggiunge un terzo punto di lettura itinerante costituito dall'**ApeCultura**, un veicolo a basso impatto ambientale attrezzato con scaffali idonei a contenere i libri in modo da consentirne l'accesso agli utenti quando è in sosta. L'ApeCultura fornisce servizi bibliotecari a luoghi privi di strutture adibite a biblioteche, situati in zone periferiche, ovvero può raggiungere gruppi o singoli individui che abbiano difficoltà a recarsi in biblioteca, o può essere destinato alla giocosa educazione alla lettura dei bambini. Laboratori didattici e momenti di lettura rappresentano gli strumenti del percorso **“Tra le pagine del mare”**, finalizzato a sensibilizzare i fruitori ad un uso consapevole delle spiagge attraverso un itinerario narrante con tappe presso la Biblioteca, le torri costiere, le scuole e gli stabilimenti balneari. Per la realizzazione del percorso si provvederà alla fornitura di libri di divulgazione scientifica inerenti il mare e le problematiche conseguenti all'azione dell'uomo, di una “valigia didattica” in legno graficizzata contenente schede informative tematiche, di una ricostruzione degli ambienti marini in scala ridotta con la proiezione legata all'aumento di massa delle plastiche in mare, di un'installazione sospesa sulle “isole di plastica” in cui interagiscono organismi marini e buste galleggianti, di un pannello tattile con modelli in scala maggiorata di organismi planctonici e plastiche.

Un progetto ambizioso, dunque, che consolida la qualità del servizio, valorizza la funzione sociale della cultura e declina l'immagine di una biblioteca del futuro nei due concetti-chiave di “innovazione” e “condivisione”.

Il Sindaco Salvatore Albano e l'Assessore alla cultura Paola Cazzella esprimono un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato per la progettualità, a tutti i partner

(Consorzio "Area Marina Protetta", Associazione "Coordinamento Ambientalisti pro Porto Cesareo", Associazione "Liber"), alle associazioni che hanno preso parte agli incontri di progettazione partecipata (Agesci, AC, ecc.), al segretario comunale Dario Verdesca, alla Responsabile dell'ufficio cultura Clementina Leanza, al Responsabile dei Lavori Pubblici Tarcisio Basile, a Monica Albano, e a tutti coloro che hanno dato il loro piccolo contributo.

<b>APERTURA AL PUBBLICO - ORARIO INVERNALE (dal 16 settembre al 14 giugno)</b>					
LUNEDI'	MARTEDI'	MERCOLEDI'	GIOVEDI'	VENERDI'	SABATO
		11:00 – 13:00			
16:00 – 19:00	16:00 – 19:00	16:00 – 19:00	16:00 – 19:00	16:00 – 19:00	16:00 – 19:00

---

## STORIE DAL MARE DI PORTO CESAREO

### La Statua del Dio Thoth

---

Dal 25 giugno 2017 al 6 gennaio 2018, presso la torre costiera di Santo Stefano (Torre Chianca) a Porto Cesareo, è stata allestita la mostra "Storie dal mare di Porto Cesareo. La statua del Dio Thoth e le recenti ricerche di archeologia subacquea". Questo splendido evento ha avviato proficui rapporti di collaborazione tra l'Amministrazione comunale ed il Museo Nazionale della Magna Grecia - MarTa - di Taranto, che consentiranno di sviluppare ulteriori iniziative nell'intento di valorizzare il patrimonio culturale e archeologico del territorio.

La mostra documentaria con pannelli, video ed altro materiale multimediale e divulgativo, ha visto la presenza di una "star", ossia la statuette del Dio Thoth rinvenuta nel mare di Porto Cesareo nell'ottobre del 1932 da alcuni pescatori locali che, durante una battuta di pesca ai ricci nei pressi dell'isola della Malva, videro sul fondale a pochi metri di profondità una strana statuette a forma di scimmia adagiata su un cumulo di pietre e riuscirono a tirarla in barca con l'ausilio di una *vrancioddhra* (attrezzo per la pesca dei ricci costituita da un'asta in legno piuttosto lunga alla cui punta è situato un ferro circolare molto piccolo munito di uncino).

Il Museo MarTa di Taranto, in cui è tuttora esposta, ha gentilmente concesso il prestito temporaneo della statuette per la nostra mostra, allestita in una *location* così suggestiva come Torre Chianca, ristrutturata di recente e che, con l'occasione, è stata resa fruibile al pubblico.

Il percorso della Mostra temporanea dedicata al Dio Thoth, il cui servizio di organizzazione ed allestimento è stato affidato alla ditta Segnica srl di Maglie, è stato strutturato come un racconto della figura del Dio in forma di scimmia. Thoth è il più colto degli dei egizi; considerato



il "capo" della scienza, dell'arte, della matematica e della medicina. In quanto possessore dell'intera conoscenza, è anche responsabile della sua diffusione e per questo inventa la scrittura. La mostra si è sviluppata in altre due sale dello splendido edificio seicentesco: nella prima una raccolta di immagini tratte dalle più recenti ricerche di archeologia subacquea; nella seconda un monitor proietta un documentario unico delle teche RAI con l'intervista ad uno degli scopritori della statuetta, Gino Colelli, oggi ancora in vita.

Inoltre un corner dotato di un sistema di visualizzazione immersiva a 360° ha consentito di fare un'esperienza unica e irripetibile.

Il terrazzo della torre, dopo il suo ultimo intervento di restauro, ha infine offerto la possibilità di ammirare un panorama davvero mozzafiato.

Le visite alla torre costiera di Torre Chianca con annessa mostra archeologica sono state curate dall'Associazione "Coordinamento Ambientalisti pro Porto Cesareo ONLUS", che ha garantito l'accoglienza dei numerosi residenti, turisti e scolaresche, a cui sono state offerte visite guidate gratuite della torre e della mostra. L'Associazione ha promosso l'evento attraverso la ideazione e la distribuzione di materiale pubblicitario cartaceo ed informatico. In particolare sono stati acquistati alcuni spazi su quotidiani, riviste turistiche e sul noto almanacco quindicinale QuiSalento, oltre alla promozione a pagamento sui noti social network e sui siti web istituzionali; sono state distribuite 20.000 brochure, 10.000 segnalibro, 200 manifesti 70/100; inoltre sono stati installati, su strade di grande affluenza, n. 5 pannelli rigidi 200x220cm, dedicati interamente alla mostra archeologica.

Oltre a promuovere la fruizione della torre, l'Associazione "Coordinamento Ambientalisti pro Porto Cesareo ONLUS" - in virtù delle ottime relazioni instaurate nel corso degli anni con l'Università del Salento, il Museo di Biologia Marina, il Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta "Porto Cesareo" e con il Comune stesso - ha collaborato nell'organizzazione del programma di divulgazione scientifica denominato "Prof. Alla Torre!". Tutti i giovedì del mese di luglio, Torre Chianca ha ospitato alcuni docenti dell'Università del Salento che hanno realizzato esperienze pratiche di biologia marina, veri e propri laboratori con osservazioni dal vivo, al microscopio e con l'ausilio di filmati e immagini per conoscere aspetti particolari degli abitanti del mare. Tali appuntamenti hanno visto la partecipazione attiva e interessata di numerosi cittadini e turisti che hanno scritto, nell'apposito registro delle presenze, tantissimi commenti di apprezzamento sulla mostra archeologica e sullo splendido restauro della torre costiera. La mostra ha accolto, dal giorno dell'inaugurazione fino alla sua chiusura, 2.240 visitatori adulti e 760 bambini al di sotto dei 13 anni.

La statua del dio egizio Thoth è stata restituita al Museo Archeologico Nazionale di Taranto, dove è considerato uno dei reperti più amati dai visitatori.

L'Amministrazione comunale è grata a quanti hanno collaborato per la realizzazione di questo importante evento culturale, per "un capitolo della storia di Porto Cesareo - come ha scritto l'Assessore alla cultura Paola Cazzella sul suo profilo facebook - che ha avvicinato cittadini e turisti alla realtà archeologica cesarina e alla emozionante storia del ritrovamento della statuetta. Ancora GRAZIE a tutti coloro che hanno reso possibile questa mostra e questa esperienza".

Si segnala, infine, a beneficio di chi volesse conoscere la cronaca di questa particolare "pesca" nei pressi dell'isola della Malva e approfondire lo studio della statuetta, che nella nostra Biblioteca civica è possibile visionare o richiedere anche in prestito l'opuscolo "*IL CINOCEFALO. Considerazioni su di una statua egizia del VII-VI secolo a.C. rinvenuta a Porto Cesareo nel 1932*", scritto da Gigi Pasanisi e pubblicato dalla Tipografia A. Rizzo di Novoli nel 1986. L'opuscolo è collocato nella Sezione Salento e inventariato al n. 3555.

---

# Museo di Biologia Marina - "Pietro Parenzan"

Via A. Vespucci, 13/17 - 73010 PORTO CESAREO (Lecce), Italy

**INGRESSO LIBERO**

Sono a pagamento solo le attività educative (visite guidate e laboratori)

---

## Informazioni generali

Tel. 0833 569502 - 0832 298854 e-mail: [museo.biologiamarina@unisalento.it](mailto:museo.biologiamarina@unisalento.it)

## Visite guidate e laboratori

Il Museo di Biologia Marina, insieme agli altri 6 Musei dell'Università del Salento, ha affidato i servizi educativi e ricreativi alla Ditta Sistema Museo (e-mail: [callcenter@sistemamuseo.it](mailto:callcenter@sistemamuseo.it))

Per gruppi organizzati e scolaresche è necessario prenotare la visita guidata e/o i laboratori didattici telefonando al numero verde 800 - 961993 (dal fisso) o allo 0744 - 422848 (dal cellulare), dal lunedì al venerdì ore 9.00-17.00 e il sabato ore 9.00-13.00 (escluso i festivi) oppure inviando una e-mail a [didattica@sistemamuseo.it](mailto:didattica@sistemamuseo.it)

La prenotazione delle attività va effettuata almeno 7 giorni prima della data prescelta.

---

# C R E S C E R E

*Un racconto di Maurizio A. Ratta*

---

Si accostano con l'auto ai bordi del lungomare e stanno per un po' lì, in religioso silenzio, a rimirare lo splendido e immutabile paesaggio nel piatto grigiore del pomeriggio invernale.

Tra amici non si cercano le parole per dar inizio a una conversazione, ma loro, sebbene siano così disponibili a offrirsi nella loro genuinità, non vivono ancora un rapporto davvero aperto e confidenziale.

Lui prova a tastare il terreno. "Mi fa male la testa. Stanotte ho sognato un casino".

"Anch'io. Voglio dire, entrambe le cose. Certi incubi... Spaventoso. Un essere mostruoso mi inseguiva, quasi volesse rendermi prigioniera. E correvo, correvo, ma mi era sempre più vicino. Orribile... Non è certo la prima volta che ho degli incubi, sai?!"

E' pensieroso. Ci si immedesima. "E' normale che certe cose spaventino, che ci si alzi con una certa paura diffusa, generalizzata, perché in qualche modo quei momenti li viviamo intensamente. Certo non credo a quelle cavolate sui sogni premonitori. Forse questo mi aiuta a controllare la paura, a razionalizzarla e a diminuire così la portata dei suoi risvolti angosciosi. Anche se un certo turbamento, relativamente alle premonizioni, rimane sempre. Come quando ti attraversa la strada un gatto nero, e cerchi di vincere l'imbarazzo momentaneo dicendoti che tanto non sei per niente superstizioso, però...". Alza le spalle e le sopracciglia, dandosi un tono ironico. Poi riprende. "I sogni come chiave di lettura dell'interiorità più nascosta, questo sì. Psicoanalisi, quel poco che ho letto. Per esempio, il tuo incubo. Essere fatti prigionieri, schiavi,



potrebbe significare essere legati nella spontaneità, impediti nella manifestazione del proprio essere. O, già che tu stavi correndo per sfuggire al tuo carceriere, aspirare a liberarsi da qualcosa di castrante, inibitorio per la tua reale personalità. Certo, oltre non mi ci addentro: potrei romanzare il tutto, con i miei occhi da profano”.

E' assorta nei suoi pensieri. “Sì, credo che ci sia del vero in quello che hai detto, considerando il difficile rapporto con i miei, e soprattutto con mio padre... Ehi, un momento: non ricominciamo a parlare di me, altrimenti mi sembrerà di essere davvero stesa sul lettino dell'analista. Tu, piuttosto, che sogno hai fatto stanotte?”

“Che sogno ho fatto? Ma se almeno ne ricordo quattro! Quando mi ci metto...”

Ridono, tranquilli. In fondo si vogliono bene, si stimano, non disdegnano di passare qualche momento insieme, quando è possibile, attratti forse da quell'atmosfera distensiva di sincera simpatia e malcelato affetto.

“Potrei raccontarti sai, ma ci vuole del tempo e tu, magari, devi andare via tra poco...”

Lei guarda l'orologio. Poi si volge verso di lui, sorridente. “Ne abbiamo ancora per un po'. Su, avanti, fammi sentire”.

“D'accordo... Stanotte, mezzo assonnato, sono uscito dal bagno e mi avviavo verso la mia stanza per ricorricarmi, quando ho immaginato che d'un tratto mi si parasse di fronte *qualcuno* nella semioscurità del corridoio, nel silenzio angosciante rotto solo dai miei passi strascicati. Una sensazione di brivido. Fantasia tendente al reale, come se quell'ombra incorporea e al tempo stesso umana ci fosse, sconosciuta, inconscia... Un'ombra che alcuni giorni fa mi era già apparsa in sogno, seduta alla destra del mio letto: una parte oscura di me?! Nel sogno tento di scappare dalla stanza, e mi trascino in preda al panico fino alla porta d'ingresso: maledizione! Non riesco ad aprirla, e l'ombra ora è uscita anch'essa dalla stanza e mi viene incontro. No, non voglio, ho paura, mi volto e batto i pugni sulla porta: inutile! Ormai sopraffatto dal panico, stranamente calmo, lento nei movimenti, mi rigiro verso l'ombra...”.

“E... poi? Cosa è successo?”, gli chiede pendendo dalle sue labbra.

“Non lo so... *Fine primo tempo*”.

“Stupido!”. E tenta di dargli una serie di piccoli pugni, mentre lui cerca di proteggersi il viso con le mani.

“Mi arrendo. Hai vinto! OK, ti racconto”.

Si raggomitola su se stesso, quasi a cercare il punto d'attacco.

E' sempre difficile dire, razionalizzare col linguaggio parlato, dipanare – secondo logica – immagini che mal si prestano ad essa, visioni che pur hanno una loro logicità intrinseca, rappresentazioni che pescano il loro contenuto qua e là nel fondo inconscio dell'animo umano e si manifestano con allegorie, simboli, associazioni di non sempre chiara lettura. Eppure leggibili...

Difficile dire: non solo perché abbiamo bisogno di un linguaggio “diverso”, che ci inoltri alla scoperta di un mondo fantastico – nelle sue sconcertanti rappresentazioni – che è il nostro mondo interiore, da costruire e conoscere come un *puzzle* di cui, però, non possediamo il quadro completo come rapporto di costruzione. E allora dobbiamo cogliere le sfumature delle parti, osservare i colori più tenui, quelli più scuri, i più brillanti, i più opachi; scoprirne e apprezzarne le forme; associarne i contenuti. E non servono né il linguaggio parlato o scritto, né quello numerico per riappropriarci di una spazialità inconscia, sconosciuta.

Difficile dire, ma difficile anche ricordare, ri-soffrire momenti angoscianti, apparentemente ostili al nostro sospirato bene-stare. Che forse non lo è. O ci si conosce o ci si barcamena.

“Quell'ombra...”. Si ferma.

Non osa disturbarlo. Lo sente sospirare, come se i pensieri fossero inceppati. Poi lo vede infilare la mano nell'enorme tasca destra dell'eskimo e, subito dopo, tirarne fuori un quadernetto nero.

“E' il mio diario”, le dice.

La guarda intensamente negli occhi, china il capo e comincia a leggere.

*“Questa notte ho fatto un sogno, anzi quattro; ma probabilmente non è così, in quanto si possono cogliere interrelazioni a volte assai complesse anche. Una cosa mi è molto chiara: ho evitato di riflettere in questi giorni su particolari circostanze, vicende o spiragli che mi si affacciavano alla mente per essere approfonditi, analizzati, già che materiale e presupposti psicologici per farlo, ce n'erano a sufficienza. E invece cercavo di non pensarci, di rimandare, di non affrontare direttamente questioni spinose, che mi vedevano coinvolto da un punto di vista esistenziale. Certo il campo d'azione, in tutte le sue particolari implicazioni, si sta restringendo, specificando; il campo visivo delineando, precisandosi nei suoi contorni. Non vago nelle tenebre, cercando quel che non so; non sprofito nel panico con un fare di vorticoso mulinello per non vedere niente, per non poter toccare alcunché a quella velocità di trottola gigante; semmai solo urtare e farsi male, non vedendo... per la paura di poterlo fare. Perché – ora capisco – quando mi succedeva questo, non era altro che una scusa, una forma di difesa, per non focalizzare l'attenzione. Né ora si può dire che possa farlo sempre con una certa tranquillità, ma sicuramente mi sento tanta forza dentro, forse proprio quell'energia che spreco per roteare veloce e non vedere, e mi faceva male la testa poi... e, con questo, giustificavo la mia non-vista. Ma l'obiettivo per cui ho iniziato coscientemente quel viaggio di esplorazione di terre sconosciute – le mie terre – resta valido e lo ritengo sempre più valido, vero e perseguibile, benché la strada non sia sempre spianata, percorribile con relativa facilità. La conoscenza di sé: è importante, lo sento; anche se è rischioso imbattersi nei fantasmi delle proprie paure e a volte difficile sopportarne lo scontro diretto per oggettivizzarli. Ma ne ho percorsa tanta di strada, e con risultati che ritenevo impensabili, se non fosse stata la fiducia nell'impensabile – ma pur possibile – a sostenermi all'inizio del viaggio, di questa scelta fondamentale. Conoscersi significa scoprirsi in modo diverso, vedersi diverso da ciò che si pensava di essere o di voler essere, e nello stesso tempo sentire dissolversi quella dicotomia perché priva di senso, nel momento in cui la via pur difficile e tortuosa della conoscenza ti offre la visione dei tuoi limiti reali – una volta che veramente ci si sente disposti ad accettarli – ma anche la scoperta di nuove e stupende possibilità. Ed ecco che cambiare ha significato scoprire proprio quelle possibilità contenute in me ma inibite, imbravagliate dai sensi di colpa e dalle paure più diffuse. Non sono giunto al termine della via, e forse non vi si giunge mai; tuttavia tantissime altre cose vanno chiarite nel cammino alla scoperta di sé, dell'essere reale. E sbando a volte, e rimando da sveglio, ma non vi si può sfuggire quando i nodi vengono al pettine e vanno sciolti, magari riflettendo di notte, dormendo, mentre si sogna e il radar della coscienza capta onde di messaggi sconosciuti – non più tanto, ora.*

*E così ho sognato di situazioni molto verosimili, il più delle volte logiche ed evidenti nel loro simbolismo. Sognare di mio fratello, delle nostre arrabbiate, di una strada fangosa. Lui vi scivola, e io già apprensivo su di lui, che invece scherzosamente vi si distende – ormai che si è imbrattato di fango – per fuoriuscirne interamente coperto. Ancora più apprensivo e preoccupato, lo tiro quasi per il didietro del collo e ne sorge una scenata, un duro e scocciato rimprovero da parte sua per l'eccessiva ansia e l'ostentata preoccupazione nei suoi riguardi. Mi manda a quel paese, seccato e sprezzante. Rimango intontito, sbattuto moralmente, e comincio a capire. Lo cerco in più posti per spiegargli, per spiegarmi. Nel sogno sono anche alla ricerca di una strana e introvabile pensione: Robin Hood (non a caso, forse, già che questo è il nome di un fuorilegge, di un ricercato). Nel mio cercarlo, sono disperato, piango, come di uno che si è trattenuto, controllato per tanto tempo. Singhiozzi forti e dolorosi, credo. A un certo punto comprendo che trovarlo adesso, dopo il suo netto rifiuto, peggiorerebbe i nostri rapporti. Allora immagino che, aspettando un po' di tempo, sia meglio scrivergli nonostante la certezza che scadrò in atteggiamenti da vittima. Gli spiegherei della mia ingenua convinzione che finalmente fosse giunto il tempo di ristabilire un vero rapporto fraterno tra di noi, dopo lunghi anni di silenzio, ma ho purtroppo esagerato nel mio interessamento, eccitato forse dalla sensazione che stesse per concretizzarsi ciò che speravo da tanto, e scusandomi, chiedendo perdono se tutto ciò mi aveva fatto eccedere anche nella più semplice manifestazione umana, la solidarietà, avendo dato l'impressione in particolari situazioni – ora lo capivo – di essere nei suoi confronti... “maternalista”. Questa parola l'avevo già sentita pronunciare dalla psicoterapista, e intuisco che sia opportuno comunicarle questa scoperta, seppur dolorosa. “Maternalista”...*

*Si cambia scena. Salto particolari, senza dubbio importanti, ma che non riesco a recepire, neanche in parte, nel significato. Come questo: la presenza di gente, amici, in casa mia di notte, durante un litigio con mio fratello, in altro momento del sogno.*

*Anche ora la stessa presenza di amici, di sera tardi, coricati in casa mia, sebbene riesca appena ad immaginare dove e come possano essere sistemati. Io sono nel mio lettino, nella mia stanza. La dovizia dei particolari è così logica che mi è sembrato di vivere realmente quei momenti, al contrario degli altri sogni nei quali credo avessi piena coscienza di sognare, per quella sorta di confusione e irrazionalità (come lo sconvolgimento spazio-temporale), che in genere caratterizzano quest'attività. Sono quindi nel mio lettino, mi sembra non abbia sonno. La piccola luce sul comodino è accesa. Non so e non mi curo di vedere chi c'è nell'altro lettino, per via di tutti quegli inspiegabili ospiti. Sono in ansia. Sento un rumore di passi nella stanza accanto, e non riesco a capire perché e chi possa esserci. Pur li sento sempre più vicini, come se la persona che cammina possa apparire da un momento all'altro. Guardo così la porta di comunicazione tra le due stanze e scorgo solo lo spigolo dell'armadio illuminato che ne impedisce una perfetta visuale. Ma non compare nessuno, come se i passi girassero sempre lì intorno. Ciò non fa che rendermi più ansioso, ma non oso chiedere chi è, nonostante un sottile sgomento mi si insinui nell'anima. Ho pensato che fosse mia madre... Non saprei se mentre sognavo, o nel dormiveglia, oppure nelle libere associazioni mentali durante il primo approccio di analisi intuitiva del sogno. Mia madre...*

*Certo che la "Madre", questo simbolo, è da un po' che aleggia sopra di me... E sento quanto possa essere importante chiarire la mia posizione, i miei rapporti con il simbolo e con la sua concreta manifestazione fisica. Credo che da questo possa dipendere un effettivo salto di qualità, nel mio processo di maturazione, di comprensione, di liberazione del mio esistere, del mio essere reale. So, nonostante i grandi passi verso la consapevolezza di questi meccanismi, che ancora ho difficoltà di natura edipica nell'essere effettivamente altro da Lei. Il superamento del legame edipico: il parametro di una crescita autentica dell'individuo. Ho spesso ipotizzato che fosse questo il mio vero problema. Se non ci fossi arrivato da me attraverso certi processi, però, ciò sarebbe stato solo un'etichetta psicologica, appiccaticcia e inutile per una reale comprensione del problema e dei suoi effetti castranti e inibitori. Comunque, non ho ancora una limpida visione della cosa, nonostante questo mosaico si stia definendo. E soffro, nel mio sbandare alla ricerca di ciò che mi sembra di intuire, ma non capisco. Allo stesso tempo, ogniqualvolta il fondo inconscio del "lago" viene scosso e ne salgono bollicine, sintomi del movimento interiore, sento sempre più quanto possa essere illusorio preoccuparsi di far scoppiare le bolle, perché la superficie ritorni nella calma – non certo naturale. Non so quanto possa essermi d'aiuto o gli effetti che possa procurare la consapevolezza che la preoccupazione per i sintomi sia di natura ipocondriaca, nel senso che io concentro la mia attenzione sul sintomo per non pensare ai reali problemi che vi sono dietro. Probabilmente, aver compreso tutto questo, può essere un ulteriore passo verso il chiarimento del mio mondo interiore, e comunque ha immediatamente diminuito l'intensità degli stati d'angoscia e degli attacchi di panico.*

*L'ennesimo frammento di sogno su Edda mi riporta a continuare la riflessione sul problema del legame edipico.*

*L'ho sognata ancora una volta, Edda, la mia compagna di Liceo, che segretamente amavo e, forse, amo tuttora. L'ho incontrata, non ricordo dove; soliti convenevoli e, come già in altri precedenti sogni, le chiedo notizie del suo matrimonio, facendo chiaramente trasparire il mio sofferto disappunto e la possibilità realistica di poter vivere insieme, qualunque cosa sia successa. Tanto, da come mi fa capire, il suo matrimonio non va bene.*

*Potrei romanzare il sogno, volendo scorgervi qualcosa dell'Edipo re. Associare il ricordo del volto materno – non so – sarebbe per me, ancora ignorante nel campo, un'etichetta incomprensibile. Qualche indizio più reale, però, c'è. Primi anni del Liceo, adolescente, soverchiato dalla figura materna. Un giorno, venuta all'incontro con i professori, Lei vede Edda, per caso, nel corridoio della scuola. A casa, ne elogia il viso e la figura. Ne rimango sbalordito e felice, e comunico questo mio stato d'animo di felicità al mio intimo amico così: '...Tra l'altro, se stessimo insieme, se dovessimo sposarci, mia madre accetterebbe il fatto, accetterebbe Edda, di cui ha detto un gran bene. Non è meraviglioso?'. Non ho avuto quasi più questi fortunati giudizi, relativamente alle altre ragazze che ho poi incontrato*



in rapporti concreti. Anzi, ricordo duri scontri a tal proposito. A buon intenditor... anche se è abbastanza comune. Ricordo quella pubblicità di un amaro: ‘ Bevo Jagermeister perché stasera mio figlio mi presenterà la sua nuova fidanzata, ma tanto so già che non è adatta al mio bambino...’. Ciò, comunque, non giustifica nulla.

Un’ultima scena di sogno. Ricordo, in un’atmosfera confusa, tre persone, con me tra le altre due, penso di sesso opposto. C’è titubanza a livello razionale, perché questa posizione è più consona – sessualmente ed eroticamente – a due uomini con al centro una donna, in modo che tutti e tre possano provar piacere dal diretto contatto dei genitali. Poi è come se mi fossi detto: ‘ Ma che m’importa ’. E mi sono lasciato andare alla relativa polluzione notturna”.

Sbircia le lancette dell’orologio e muove la testa in segno di disappunto. “Ti ho fatto far tardi”.

“No, non ti preoccupare: sono in tempo. E poi, ero presa dal tuo linguaggio... Un po’ strano, a dire la verità”.

“Dillo, ti ho scocciata”.

“No, al contrario”. Si fa seria. “Ho sempre pensato che il dono più bello che si possa scambiare con una persona sia un pezzo del proprio mondo interiore, come dici tu. Oggi, questo dono, l’ho ricevuto da te e...”. Sente che gli occhi le si fanno lucidi. “Non so se ne sono degna... grazie!”

E’ ormai l’imbrunire, quando la vede allontanarsi in macchina. Resta ancora lì, seduto sul muretto del lungomare, lo sguardo sereno sulle luci del porto.

---

## 17 MARZO - Anniversario dell'Unità d'Italia

«La Repubblica riconosce il giorno 17 marzo, data della proclamazione in Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia, quale «Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e di consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica».

(Parlamento italiano, art. 1, comma 3, legge 23 novembre 2012, n. 222)

### IL BRIGANTAGGIO NEL MERIDIONE POSTUNITARIO

di Enzo Poci - Società di Storia Patria per la Puglia

---



Disegno allegorico

L'Italia incorona Vittorio Emanuele II

Oggi nessuno storico mette in discussione l’avvenuta unità d’Italia: egli si chiede, semmai, se i modi della sua attuazione abbiano risposto alle attese reali delle popolazioni coinvolte; si chiede se abbiano prevalso gli ideali culturali e politici o le logiche economiche delle massonerie interne e internazionali e si chiede se ci fu un vero e democratico coinvolgimento di tutti gli strati sociali o se si fu testimoni di un sostanziale atto di arbitrio.

La nascita del Regno d’Italia - proclamata il 17 marzo 1861 - dichiarava la penisola unificata, ma era solo una mera unità politica. Le situazioni da risanare e i problemi che aspettavano risposta rimanevano enormi. Uno di essi, fondamentale, concerneva l’istruzione di base di una popolazione che nelle regioni dell’Italia meridionale era a livelli infimi, con circa il 90% di analfabetismo (contro il 55% nel settentrione italiano).

L'agricoltura era in uno stato di arretratezza tale da favorire metodi di lavoro e di sfruttamento ancora feudale.

La miseria era causa di malattie endemiche – diffuse dalla mancanza di acqua potabile – che mietevano un numero sempre più grande di vittime.

Mentre la borghesia, con un'operazione trasformistica, saltava velocemente sul carro del vincitore, (concetto espresso in un romanzo di assoluto fascino, *Il Gattopardo*: “cambiare tutto per non cambiare nulla”), il popolo contadino meridionale si ribellava ai nuovi padroni che inizialmente avevano loro promesso la terra.



Nacque un feroce brigantaggio politico-militare: formazioni armate, guidate dai capi briganti, correvano le campagne, invadevano i boschi, insediavano le strade, occupavano le città. La Terra d'Otranto fu il teatro di violenze e atrocità che vide scontri a fuoco tra le bande dei briganti e i reparti dell'esercito e della guardia nazionale.

Il grosso delle bande brigantesche nel nostro territorio era costituito dai contadini e dai renitenti alla leva: il contadino meridionale, facendosi bandito, non intendeva esprimere la sua fedeltà ai Borbone, piuttosto la sua avversione ai nuovi regnanti, dare sfogo alla sua delusione e disperazione.

La sua fu una guerra civile terribile, senza risparmio di crudeltà e di efferatezze, complice non invitato il suo analfabetismo completo.

Lo Stato, ormai italiano, approvò e applicò in gran fretta la Legge Pica, con l'animo di imporre la più ferrea e fosca repressione contro queste bande armate e i loro fiancheggiatori.



*Bande di "briganti"*



*"Briganti" in attesa di essere processati*



*Un bersagliere mostra il cadavere di un "brigante" dopo la fucilazione*

L'esercito, che si proclamava liberatore, schierò nel Meridione centoventimila uomini, guidati dal generale Cialdini, per combattere il brigantaggio e in quella circostanza lo Stato italiano perse l'occasione di essere considerato uno stato liberale.

E' stato ipotizzato che per debellare questo fenomeno sarebbe stato sufficiente sviluppare un'avveduta riforma agraria e contestualmente favorire la nascita di un ceto imprenditoriale. Si preferì invece mostrare i muscoli, chiamando l'esercito a intervenire e trasformando problemi squisitamente politici e sociali in fatti di polizia. «I liberali di Cavour – conclude limpidamente il mai dimenticato Antonio Gramsci - concepiscono l'unità come allargamento dello Stato

piemontese e del patrimonio della dinastia, non come movimento dal basso, ma come conquista regia».

Quello che a prima vista sembrava il momento più celebre del Risorgimento, alla luce dei fatti ha dato fulgida prova di essere un vero atto di arbitrio e di sopruso!

Da quei giorni il Sud conobbe il triste fenomeno dell'emigrazione che portò sottosviluppo nelle terre abbandonate mentre gli amari effetti di quella feroce guerra civile echeggiano ancora nei nostri giorni: il Meridione non si è più risollevato dalla sua condizione di arretratezza e subordinazione e da piaghe come la mafia, cosicché il divario tra Nord e Sud è andato via via aumentando nel corso dei decenni.

Nel 1868 le oneste parole scritte dal generale Garibaldi in una lettera ad Adealide Cairoli sanciscono il precoce fallimento morale, storico e di fede del neonato Stato e riconoscono il suo debito cruento e inestinguibile verso le antiche terre chiamate Magna Grecia: «Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Sono convinto di non aver fatto male, nonostante ciò non rifarei oggi la via dell'Italia Meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendo colà cagionato solo squallore e suscitato solo odio».



\* \* \*

Forse in questa Giornata occorre ritornare a discutere sul processo dell'Unità d'Italia e su alcuni personaggi che l'hanno realizzata.

L'Unità d'Italia doveva essere fatta, molti secoli lo aspettavano, ma non come è stata imposta: invasione paramilitare, stato d'assedio, processi rapidi seguiti dalle esecuzioni sommarie, requisizioni, grassazione fiscale, arruolamento coatto, soprattutto con l'idea di origine squisitamente massonica di una supremazia concettuale e morale nei burocrati piemontesi, dimentichi che le terre che hanno liberato ed occupato, per lunghi secoli sono rimaste unite nel solo nome di Magna Grecia.

Sotto i Borbone non si viveva bene, ma l'unificazione che è stata realizzata ci ha fatto precipitare in un baratro da dove non usciremo più. La questione meridionale esisteva prima dell'Unità e da essa è stata aggravata.

Vogliamo discutere dei vecchi borbonici e sui nuovi liberali, su alcuni molto audaci, protetti dal nuovo stato italiano, che non hanno fatto che usurpare i beni demaniali ed acquistare a poco prezzo gli immobili confiscati alla Chiesa e agli ordini monastici, le terre già promesse ai contadini meridionali.

Il conte di Cavour, Presidente del Consiglio, muore nel mese di giugno del 1861, troppo presto. Chissà se fosse vissuto come sarebbe cambiata la nostra «Questione».

Mi piace ricordare le parole del grande statista, quando, dopo avere ricevuto il re sul letto di morte, disse: «L'Italia del Nord è fatta, non ci sono più né lombardi, né piemontesi, né toscani, né romagnoli; siamo tutti italiani; ma ci sono ancora i napoletani. Oh, c'è molta corruzione nel loro Paese. Non è colpa loro, poveretti, sono stati così mal governati. E' colpa di quel furfante di Ferdinando.

No, no, un governo così corruttore non può essere restaurato, la Provvidenza non lo permetterà. Bisogna moralizzare il Paese, educare l'infanzia e la gioventù, creare asili, collegi militari; ma non è certo ingiuriando i napoletani che riusciremo a cambiarli. Mi chiedono impieghi, decorazioni, carriera; bisogna che lavorino, che siano onesti; e allora gli darò decorazioni e carriera: ma soprattutto niente elargizioni, l'impiegato non deve neppure essere sospettato. E niente stati di assedio [...] tutti sanno governare con gli stati di assedio.

Lì governerò con la libertà e mostrerò ciò che dieci anni di libertà possono fare di quelle belle regioni. Fra vent'anni saranno le province più ricche d'Italia. No, basta con gli stati di assedio, vi raccomando...».

Chi scrive non può condividere il giudizio partigiano del conte sulla persona del sovrano Borbone, senza unire al suo nome quello dei re Savoia, cinici ed infingardi, ma anche di coloro che nel passato prossimo hanno rappresentato, e presentemente rappresentano, la Repubblica che è seguita.

Il solo modo perché un disegno storico, antico di tanti secoli, potesse trovare un compimento esaustivo ed onesto era quello indicato nel programma dell'ideologo più ricercato nell'Italia di quegli anni, Giuseppe Mazzini.

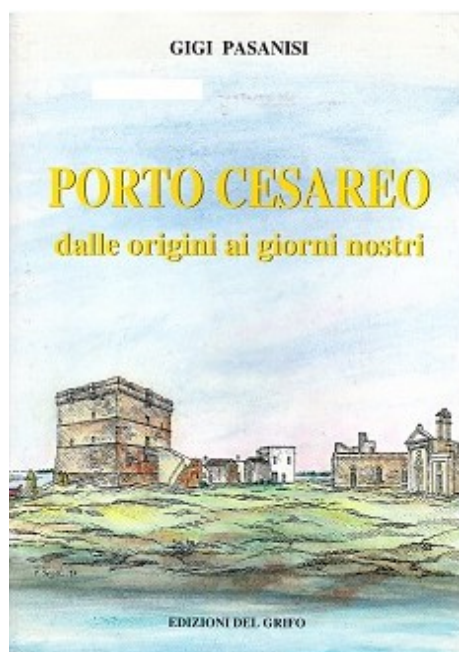
Unità, non confederazione; repubblica, non monarchia; insurrezione ed educazione nazionale, non diplomazia ed aiuto straniero. Mazzini proponeva che gli italiani dovessero trovare la loro redenzione e che l'Italia unita avesse una «missione», quella di liberare i popoli oppressi d'Europa e di guidarli verso una pacifica civiltà di nazioni governate democraticamente.

---

## PORTO CESAREO dalle origini ai nostri giorni /5

estratto, per gentile concessione di *Gigi Pasanisi*, dall'omonimo suo libro (Ed. del Grifo - Lecce 1997)

---



### CAPITOLO PRIMO: IL TERRITORIO

[...*omissis*... quanto già pubblicato nelle precedenti Newsletters]

#### 7 - Toponimi della costa di levante

[...*omissis*... quanto già pubblicato nelle precedenti Newsletters]

##### *Li ferretti*

Chi volesse guardare quella vasta distesa di mare che bagna l'ansa portuale disposta ad est, e che conduce verso la costa di Porto Cesareo, constaterrebbe che tutto il fondale è costituito di sabbia quasi melmosa, ricca di alghe filiformi, e conducendosi verso il centro del porto, per una lunghezza di circa 300 metri noterebbe che il livello del mare raggiunge l'altezza di appena venti/trenta centimetri, mantenendosi costante per tutta la lunghezza suddetta. Tuttavia egli sperimenterà sulla propria pelle, è il caso di dire, un fenomeno strano sotto il palmo dei piedi, perchè accuserà delle trafitture improvvise. Esse sono provocate

dalla diffusa presenza di numerosi molluschi molto infimi a forma di cono, che sono infissi nella sabbia. I pescatori hanno lo attribuito il nome di *ferretti*, idronimo poi destinato a tutto questo tratto di mare. L'adozione di questo vocabolo richiama alla mente i fermacapelli a molletta delle donne come se fossero presenti in posizione verticale.

##### *Lu Kulakkiu*

Proseguendo sulla costa si ha modo di osservare come una parte di mare si insinua e s'incurva dolcemente tanto che i pescatori hanno attribuito a questa insenatura l'idronimo di *kulakkiu*.

##### *La kalata di la nkannata*

Da questo tratto di costa, posta di fronte a Porto Cesareo, avendo alle spalle Torre Scianuri, i pescatori, avendo disposto le proprie barche in senso longitudinale su di una retta immaginaria, si avviavano nel punto di mare al centro del porto, muovendo una serie di reti collegate fra loro già

depositate in acqua in senso verticale, perchè le loro estremità venivano legate in senso orizzontale. Queste ultime si sostenevano a fior di superficie a delle canne lunghe circa due metri. Questo enorme ingegno costituiva la *nkannata*. In questo modo venivano trainate a forza di remi da barche collocate sui due poli opposti, mentre la ciurma di quelle disposte all'esterno di questa gigantesca armatura batteva i remi sugli scalmi, provocando un fragoroso rumore. Con questo sistema si mettevano i pesci in fuga, che in tanto marasma rimanevano imprigionati nelle reti. In genere sia le spigole che i cefali pur di non incapparvi, spiccavano dei salti fuor d'acqua, ma nel cadere restavano impigliati sulle reti disposte in senso orizzontale. Lo strascico terminava sulla spiaggia dell'abitato, dove tutta l'armatura veniva chiusa a semicerchio. In essa quindi tutto il pesce era catturato senza scampo. Per riporlo nelle ceste di vimini, venivano usati *li puesci*, ovvero delle reti a sacco, sostenute da un manico e da un cerchio di ferro.

### *Li do' culonne*

Qui sorgevano due colonne, che delimitavano un largo tratturo che conduceva dalla costa verso Torre S. Isidoro.

Esse indicavano l'ingresso di una diversa proprietà terriera. Ma il tratturo era sicuramente la continuazione di quella antica strada che conduceva verso *Santa Maria de Cesaria*, e che costeggiava tutta la costa fino al centro abitato.

In senso opposto questa carreggiata conduce verso l'agro che costituiva la masseria di S. Isidoro, costeggiando Sarparea.

### *Lu Termite*

Circa cinquant'anni orsono qui lussureggiava un albero di media altezza, chiamato *termite*. Trattavasi di una pianta selvatica che i contadini oggi definiscono col nome di "olivastro" oppure "ogliastro". A questo tratto di costa i pescatori hanno attribuito il fitonimo di "termite", che hanno esteso anche allo specchio di mare antistante. Sicché in questo modo è diventato di fatto un idronimo.

### *La Carcara detta anche Currente ti li lupini*

Proprio sul bagnasciuga di questa costa è visibile un ammasso di residui ignei, che testimoniano la presenza di una vecchia fornace di cottura. Sicuramente servì per cuocere vasi e terraglie nei secoli precedenti. Nei suoi pressi sgorgano sette polle di acqua dolce che i più anziani usavano per dolcificare i semi di lupini, da ciò ha derivato l'altro idronimo.

### *La pietra ti lu tialu (la pietra del diavolo)*

Era un macigno di pietra che si stagliava con la sua mole a ridosso del pendio, dove ora sorge "Il Poggio".

Alto circa due metri e lungo quasi tre, nei suoi paraggi vi era una "spondulata", cioè un acquitrino di acqua salza. Oggi è scomparsa. Qui sorge una villa.

### *Li pile*

Proseguendo verso il paese sotto costa a due metri di profondità, si osservano nel fondale marino alcuni corpi di pietra la cui forma e dimensione è molto varia. Ormai essi sono calcarizzati e fanno corpo unico col sottosuolo. Alcuni osservatori non si sono data una ragione della frequenza così diffusa di questi elementi, che in prevalenza assumono la forma di recipienti incavati a mò di pilozze.

Per questo i pescatori del luogo hanno adottato il termine di *pile*.

### *La spunnulata (la spondurata)*

Era una sorgente di acqua, che aveva il suo naturale letto la cui portata era di 40 litri/sec. In una depressione di roccia. Distava dalla costa circa cento metri ed era intercomunicante col mare. Oggi *la spunnulata* è diventata una fossa settica di un condominio, costruito sul suo perimetro.

### *La scala*

In questo tratto di mare, partendo dalla riva si notano dei gradoni di pietra a piani sfalsati, a guisa di gradini di una scala che si perde nel mare.

### *Lu scuejuzzulu*

Piccolo scoglio affiorante presso la costa.

### *La sciuncazza (la giuncaglia)*

Presso la costa a sei metri di distanza circa vi era una sorgente di acqua dolce, la cui produzione era di circa 40 litri al secondo. Essa perimetricamente era tutta ricoperta di giunchi lussureggianti. Da qui il fitonimo di *sciuncazza*.

La presenza di giunchi comunque è diffusa proprio presso le sorgenti acquifere.

I pescatori del luogo ne facevano uso per la costruzione di nasse, dopo averli selezionati ed essiccati.

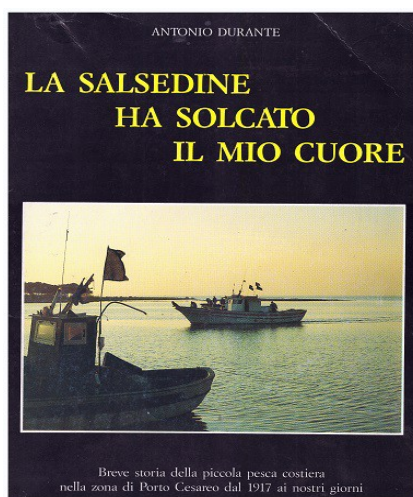
---

## LA SALSEDINE HA SOLCATO IL MIO CUORE /5

Breve storia della piccola pesca costiera nella zona di Porto Cesareo dal 1917 ai nostri giorni

*estratto, per gentile concessione di Antonio Durante, dall'omonimo suo libro (edito nel 1990)*

---



### LA PESCA ALL'AMENDOLARA

Nel 1972 due nuovi strumenti nautici equipaggiano le nostre barche: la bussola e la carta nautica. Con tali strumenti la navigazione è molto più sicura ed inoltre le secche, che sono i punti di maggiore pescosità, sono più facilmente individuabili. Inoltre, sulle barche fanno capolino i primi apparecchi radio-rice-trasmittenti (comunemente chiamati CB), con un raggio d'azione dell'ordine dei 30 km (attualmente siamo sui 100 km).

Malgrado l'avanzamento tecnologico, alcune operazioni specifiche, quali la misura della profondità marina e l'intensità e la direzione della corrente, venivano effettuate manualmente.

In effetti erano già utilizzate nel 1970 anche se il loro uso era saltuario e non propriamente finalizzato alla pesca.

Se per la misura della profondità tutto era relativamente semplice (bastava legare un peso ad un filo e farlo scendere fino al fondo), per la misura della corrente marina occorreva anche una certa esperienza. Ecco descritta l'operazione: legato un peso ad un filo di nylon lo si buttava in mare fino a fargli toccare il fondo; a pelo d'acqua si legava al filo un piccolo galleggiante seguito da altri 3 mt di filo e da un galleggiante più grande; l'intensità veniva determinata dall'affondamento di uno o tutti e due i galleggianti, mentre la sua direzione era determinata dalla



*Bussola nautica*

scia lasciata da una manciata di sabbia buttata in mare.

Studiando la carta nautica i nostri pescatori vengono a conoscenza di una secca esistente sul mare di "Amendolara" (nei pressi di Schiavonea e precisamente nella zona di Trebisaccin Calabria). Descriviamo quindi, con dovizia di particolari, perchè vissuta in prima persona, l'inizio dell'avventura calabrese.

Tre barche (Eleanna, Padre Umile e Diana) il 10 maggio 1973 dopo aver fatto rifornimento di

viveri e carburante, tenendo segreta agli altri pescatori la nuova destinazione, partono alle 22.00, dopo aver ascoltato il bollettino nautico, per la volta della Calabria avendo come unico attrezzo da pesca il tramaglio. Dopo una giornata di ricerca della zona indicata dalla carta nautica, verso il tramonto, le tre barche riescono a trovare la secca. Misurata subito la profondità dell'acqua e posto sulla superficie un segnale galleggiante (una canna alta 3-4 mt. con sopra una bandiera rossa o nera, che sono i colori più visibili sulla superficie del mare), i pescatori controllato l'andamento basso del fondale cominciano a buttare le prime reti. Terminata tale operazione si spostano sotto costa e, dopo aver ancorato le barche, si mettono a cenare e dopo a riposare.

A proposito di cena, la zuppa tradizionale del pescatore veniva chiamata "quadaru" ed era preparata con olio, cipolla, pomodori, acqua e vari tipi di pesce.

Intanto, a Porto Cesareo, altre due barche, San Cosimo e Santa Cesarea, venute a conoscenza della partenza delle prime tre barche per la Calabria, si preparano anch'esse a partire e l'11 maggio sono già in viaggio. Esse avevano come attrezzo un palamito da fondo e un tramaglio. Dopo otto ore di navigazione trovano i segnali lasciati dalle barche che avevano buttato le reti e si erano riparate sotto costa. Misurata la corrente viene buttata in mare la rete mettendosi con la corrente di poppa in modo che al momento della posa



*Segnale, di superficie, che indica la presenza di rete in mare*

in mare l'attrezzo non si aggrovigli, e al momento del recupero non si impigli negli scogli. Dopo aver posto in mare anche il palamito, la San Cosimo e la Santa Cesarea si ancorano sulla secca cosicché i pescatori possono riposarsi e rifocillarsi. Ricordo come la navigazione, pur se lunga e faticosa, non fu cattiva, stante un mare calmo, e poi, era tanta l'eccitazione per l'esito di questa nuova esperienza, che gli equipaggi delle barche non vedevano l'ora di tirare su gli attrezzi e constatare il risultato. La mattina di buon'ora sulla secca arrivano anche le tre barche che si erano spostate sottocosta e insieme si inizia il lavoro di recupero delle reti e del palamito.

Agganciata al salpa reti la prima rete si comincia il recupero e... i pescatori sono a bocca aperta, senza parole per quello che i loro occhi vedono: una moltitudine di pesci e la maggior parte di grossa taglia (triglie da un chilo ed oltre, aragoste fino a 5 kg, scorfani da 2 kg), e, cosa ancor più stupefacente, l'enorme varietà come ormai da tempo non si vedeva nella zona di Porto Cesareo (palombi, dentici, cernie, lutrini,...).

La Santa Cesarea, l'unica che aveva il palamito, una volta tiratolo su poteva contare: 14 cernie del peso di 10-24 kg, 10 dentici del peso di 5-10 kg e altri pesci come gronchi, minchiale (zorbe), murene, dotti,...

Verso mezzogiorno le cinque barche si accostano tra di loro e scoprono con soddisfazione che per tutte la pesca era stata soddisfacente. Ripuliti gli attrezzi, vengono ributtati in mare per riprenderli prima della notte. Con un ritmo di due calate al giorno, si va avanti per due giornate sino a che i depositi sono stracolmi e si decide di ritornare a casa. Verso le 10.00 del 14 maggio le barche, con in testa la più veloce, si legano una all'altra, ed in fila indiana riprendono la via del ritorno. Dopo cinque ore di navigazione si scorge la costa e ciò rende tutti più tranquilli. Arrivati a Porto Cesareo trovano molti altri pescatori curiosi di sapere come è andata, oltre ai pescivendoli che erano pronti ad acquistarne il pesce al prezzo per loro più conveniente.

Dopo un giorno di riposo, il 15 maggio otto barche, le precedenti più la Raffaella, Giuseppe Verdi e Garibaldi, alle 10.00 prendono la via della Calabria. Arrivati alla secca vengono buttati gli attrezzi e poi si ripara sottocosta, e precisamente a Trebisacce.

Qui i pescatori del luogo, non attrezzati come barche per effettuare la pesca sulla secca in quanto tecnicamente più indietro rispetto ai nostri mezzi, dicono che si può sostare nel porto di Schiavonea. Questo porta tranquillità perchè in sole due ore di navigazione si può raggiungere, dalla secca, un posto dove riposare. Inoltre si ha la possibilità di spedire il pesce pescato, in giornata, a Porto Cesareo avendo così il vantaggio di poter lavorare più giorni consecutivamente. Oltre alle specie citate prima, in questa seconda tornata compaiono anche le ricciole del peso fino ai 30 kg, e i dotti dal peso fino ai 50 kg. Generalmente il pescato si suddivideva in 50% di varietà pregiata e l'altro 50% di varietà normale.

Col passare del tempo aumenta il numero delle barche impegnate all'Amendolara così come aumenta il periodo di pesca in tale zona.

---

## MEMORIE DEL TARANTISMO NEL SALENTO CONTEMPORANEO /5

*estratto, per gentile concessione di Elisa Cardellicchio, dalla sua tesi di Laurea in Progettazione e gestione di imprese delle arti e dello spettacolo (PROGEAS) - Università degli Studi di Firenze - 2014*

---

**CAPITOLO 1** - La tradizione del tarantismo nel Salento dalle testimonianze seicentesche all'esperienza di Ernesto de Martino.

[...omissis... quanto già pubblicato nelle precedenti Newsletters]

### 1.4 – Studi nel Novecento

Dopo l'unificazione dell'Italia gli intellettuali salentini si ponevano il problema dei termini in cui presentare un fenomeno così strano e “barbaro” al nuovo consenso nazionale: prevalevano gli atteggiamenti di condanna, e di vergogna, e l'idea di proporre il tarantismo al resto d'Italia come espressione di una identità locale che avrebbe potuto scatenare commenti inorriditi (Imbriani 2001).

Nel 1908 grazie alla tesi di laurea di De Raho, il tarantolismo viene studiato sotto tutti gli aspetti.

#### 1.4.1 – Francesco De Raho

Medico leccese, Francesco De Raho, laureatosi a Roma nel 1906 con una tesi dal titolo “Il tarantolismo nella superstizione e nella scienza” che pubblicò solo anni dopo, raccoglie storie di tarantati, fornisce testimonianze, analizza dati, pubblica fotografie dando il via al fondamentale approccio etnografico necessario per affrontare il fenomeno. In questo testo, il tarantismo non viene ridotto semplicemente a malattia, se ne ripercorrono i tratti simbolici, quelli religiosi, se ne coglie la dimensione di modello culturale. Interessante che la sperimentazione su cavie di punture di taranta, operata dall'autore, non ha portato in nessun caso a manifestazioni rilevanti, per cui De Raho è indotto, anche per altri fattori, a interpretare tutti i sintomi espressi nei vari casi, come dovuti a un substrato di superstizioni radicate nella mente dei contadini. Alla superstizione si va ad aggiungere la suggestione, e ancora di più l'autosuggestione. Attribuisce grande importanza al potere della musica come contributo terapeutico nei confronti di turbe psichiche denunciate e provate. Infine, dà rilievo alla presenza dell'immagine di San Paolo, come stimolo a confidare nel miracolo della guarigione.

Per quanto riguarda la danza, elemento fondamentale del processo terapeutico, che è eseguita in maniera convulsa e disordinata dalle malate che accorrono alla cappella di Galatina, De Raho afferma che: “i contadini spiegano l'irresistibile bisogno di ballare (delle malate), dicendo che le tarantole hanno la tendenza al ballo, e così il loro veleno che dà, per così dire, l'arte o l'impulso del ballo” (De Raho 1906: 26).





Il medico identifica nel suo volume le cause della patologia; afferma che la tarantola non ha colpe, ma la causa va invece ricercata nelle condizioni sociali e psicologiche in cui versavano le masse rurali dell'epoca. Dai suoi studi emersero importanti novità, in seguito riprese con grande efficacia da Ernesto de Martino.

#### 1.4.2 – Alan Lomax e Diego Carpitella

La prima campagna di registrazioni riguardante la musica tradizionale del Salento si deve ad Alan Lomax e Diego Carpitella che, fra il 12 e il 17 agosto 1954, effettuarono un gran numero di registrazioni in molte località, compresi due comuni della Grecia salentina. I canti e le musiche, ora nella Raccolta 24bB dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, comprendono testimonianze di numerosi generi: dai lamenti funebri, alle ninne nanna agli stornelli, dai canti di lavoro alle canzoni narrative e satiriche, con particolare attenzione al repertorio polifonico e quello in lingua greca. Con questo viaggio esplorativo, si avviava una nuova stagione nella ricerca etnomusicologica. Registrarono un solo esempio di *pizzica pizzica*, a Galatone, in una versione eseguita con numerose voci e tamburo.

Acquisirono 79 registrazioni sonore e oltre 70 fotografie scattate nel Salento che testimoniano l'attualità del fenomeno del tarantismo.

#### 1.4.3 – L'esperienza di Ernesto de Martino e Diego Carpitella

Il culmine degli studi sul tarantismo si raggiunge comunque, com'è noto, solo con Ernesto de Martino che concentra la sua attenzione sull'Italia meridionale e, in particolare, sulle società contadine in cui persistono (e resistono alla modernità) pratiche rituali magico-religiose che ben si amalgamano con la tradizione cristiano-cattolica. Nel 1959 pubblica "La terra del rimorso", in cui dimostra definitivamente che il tarantismo non è una malattia organica classificabile con criteri clinici e che il suo legame col veleno di un ragno rientra nella categoria dei miti, mentre è da classificare come fenomeno antropologico, residuo di una fenomenologia sociale articolata di origine precristiana, contaminata successivamente dal contesto popolare contadino e dai riti cristiani.

Nel giugno del 1959 de Martino, influenzato dalla fotografie di André Martin che immortalavano alcune scene di rituali che avevano avuto luogo nella cappella di San Paolo a Galatina, intraprende la sua ricerca sul campo nel territorio pugliese. La Puglia e più in generale l'Italia meridionale incarnerebbero la cosiddetta 'terra del rimorso', "la terra del cattivo passato che torna e rigurgita e opprime col suo rigurgito" (de Martino 1961: 35).

L'antropologo si trova da subito a fare i conti con i residui della prospettiva medica e positivista nell'affrontare la sua ricerca; per far fronte a tale problema inserisce tra i suoi collaboratori anche dei medici specializzati in psicologia e neuropsichiatria. Nella sua équipe entrò a far parte anche un musicologo specializzato negli studi sulla musica popolare, al fine di non tralasciare alcun dettaglio dell'azione coreutica musicale. Obiettivo primo di Ernesto de Martino e dell'équipe che lo sostiene è smantellare le possibilità d'interpretazione medica del tarantismo. Per fare questo, si sofferma principalmente sull'immunità del territorio di Galatina al morso della taranta, sulla reiterazione del male durante il ciclo dell'anno e negli anni successivi e sulla prevalenza di soggetti tarantati di sesso femminile. Tali dati, secondo de Martino, dimostrerebbero la consistenza culturale del fenomeno: in primis è impossibile ritenere che una malattia si manifesti in un territorio vasto quanto il Salento ad esclusione della zona di Galatina (poiché considerata sacra e protetta dai SS. Pietro e Paolo); altresì è facile notare che il *latrodectismo* [*sindrome causata dal veleno neurotossico (latrotossina) iniettato dal morso di ragni che fanno parte del genere Latrodectus, della famiglia Theridiidae. Il veleno si diffonde rapidamente in tutto il corpo, causando il rilascio di neurotrasmettitori acetilcolina, noradrenalina e GABA (acido gamma aminico butirrico). Il rilascio di questi neurotrasmettitori porta alla manifestazione clinica dell'avvelenamento* – Nota dell'Autrice] non si manifesta a cadenza stagionale negli anni: de Martino riporta casi di tarantati da un cinquantennio che accusano i sintomi ogni anno durante il periodo estivo – ma con un'unica crisi iniziale che può essere curata o può condurre alla morte. L'autore, inoltre, si sofferma sulla pertinenza di genere della manifestazione del male

(una schiacciante maggioranza di donne tarantate) che contrasta con le maggiori probabilità di contrarre la malattia da parte degli uomini che lavorano nei campi.

De Martino valuta in modo non casuale il rapporto tra tarantismo e latrodectismo, ritenendo possibile che all'origine della manifestazione del fenomeno (come descritto sopra) ci sia un'originaria contrazione della malattia causata effettivamente dal morso dell'aracnide. Nella maggior ricerca, Ernesto de Martino ha potuto osservare ventuno casi di tarantismo, diciannove dei quali scelti tra i trentacinque tarantati presenti nella cappella di San Paolo a Galatina il 29 giugno 1959. I due restanti casi riguardavano soggetti effettivamente malati: un contadino che era stato "realmente" morso da una tarantola ed un tarantato che fu considerato un soggetto interessante dal punto di vista psichico. Attraverso il suo studio, di parte di casi, comunque, la malattia è totalmente simbolica. La ritualità del fenomeno, consistente nella reiterazione stagionale del male e della terapia coreutica, svela dunque la sua natura sociale e ha un'utilità nella liberazione momentanea dai canoni usuali (grazie a comportamenti eccentrici, tendenza all'ubriachezza, danze sfrenate) al fine di allontanare e allontanarsi dai momenti critici dell'esistenza: pubertà, morte di persone care, periodi infelici, ecc.: "Taranta, morso, veleno hanno dunque nel tarantismo un significato simbolico: danno orizzonte a pulsioni inconse e alle reazioni che esse suscitano nella coscienza individuale" (de Martino 1961: 82).

Durante la sua ricerca de Martino pone il tarantismo pugliese come un caso non isolato, ma connesso ad una serie di fenomeni culturali presenti nelle più svariate culture (da quella sarda alle culture afroamericane). De Martino, con la sua "Terra del rimorso", ha influenzato tutto il ciclo di studi che ne consegue ed ha reso "popolare", anche a livello internazionale, il fenomeno del tarantismo.

---

# Libri la vita

---

*Lo scorso 1° marzo, nella sala della Biblioteca comunale, si è svolto un gradito evento: la presentazione del romanzo "La casa di Laila", opera prima del nostro concittadino Raffaele Colelli.*



"La casa di Laila" è una storia di profondi sentimenti, intrecciati tra loro come le strade e i destini dei personaggi. Laila, protagonista del libro, è una ragazza dal cuore puro, un bocciolo di rosa nato in seguito alla tragica morte della madre Mila, vive accanto a sua nonna Irina, da qualche tempo malata. Tiene sempre a mente i valori di lealtà, rispetto e amore per il prossimo che il suo caro nonno Boris, allevatore di cavalli di razza bulgara orientale, le ha trasmesso. Le sorti della grande fattoria in cui è cresciuta, con gli inseparabili Jara e Jarina, a nord della Valle delle Rose, a cinquanta chilometri da Plovdiv, sono nelle sue mani. Quando non è più possibile ormai occuparsi della vendita dei cavalli, Laila decide di organizzare una scuola di ippoterapia e, grazie al prezioso aiuto di zia Wanda, trova il tempo necessario

per proseguire gli studi in medicina. La zia è decisa a riscattarsi da una vita di miserie e violenze, ma suo marito Costinel e suo figlio Dragu Barbu riusciranno a scovarla e prederanno possesso

della fattoria, arrivando a ricattare Laila, fino a costringerla ad abbandonare la sua terra, l'amata nonna e le sue amiche del cuore Mina e Vale. Il destino la porterà a Firenze, dove incontrerà l'amore della sua vita, Gigi, col quale formerà un incastro perfetto e perseguirà un identito simbiotico progetto: dopo un periodo di volontariato in Italia, andranno in Africa, precisamente nella Repubblica Democratica del Congo...

(dalla quarta di copertina)



**1  
m  
a  
r  
z  
o**

**ore  
19,00**

Via F. Cilea 32  
Porto Cesareo

# Biblioteca comunale "A. Rizzello"

## La casa di Laila di Raffaele Colelli

**SALUTI**

**Salvatore ALBANO**

*Sindaco di Porto Cesareo*

**DIALOGA CON L'AUTORE**

**Norberto PELLEGRINO**

*Medico Chirurgo volontario in Africa  
Ass.ne "Medici senza vacanze"*

**MODERA**

**Chiara LORENZONI**

*Autrice di libri per ragazzi*

**READING**

a cura del Gruppo teatrale  
**"PUNTOEACCAPO"**

effer

---

## ULTIMI ARRIVI IN BIBLIOTECA

Libri acquistati dall'Amministrazione Comunale con fondi propri di bilancio  
(Determina n. 1060 del 06/12/2017)

### NARRATIVA

Alessandro D'Avenia, *L'arte di essere fragili*, Mondadori

Alessandro D'Avenia, *Ogni storia e' una storia d'amore*, Mondadori

Alice Basso, *Non ditelo allo scrittore*, Garzanti

Andrea Camilleri, *La rete di protezione*, Sellerio

Andrea Camilleri, *Esercizi di memoria*, Rizzoli

Anilda Ibrahim, *Il tuo nome è una promessa*, Einaudi

Antonio Manzini, *La giostra dei criceti*, Sellerio

Antonio Manzini, *Pulvis et umbra*, Sellerio

Carlo Lucarelli, *Intrigo italiano*, Einaudi

Catena Fiorello, *L'amore a due passi*, Giunti

Daniel Pennac, *Il caso Malaussène*, Feltrinelli

Donatella Di Pietrantonio, *L'arminuta*, Einaudi

Fabio Genovesi, *Il mare dove non si tocca*, Mondadori

Federico Moccia, *Tre volte te*, Nord

Fernando Aramburu, *Patria*, Guanda

Fiamma Satta, *Io e lei. Confessioni della sclerosi multipla*, Mondadori

Francesco Carofiglio, *Una specie di felicità*, Piemme

Francesco Guccini, *Tempo da elfi*, Giunti

Gianrico Carofiglio, *Le tre del mattino*, Einaudi

Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica*, Guanda

Jessica Fellowes, *L'assassinio di Florence Nightingale Sho*, Neri Pozza

Jo Nesbo, *Sete*, Einaudi

Jo Nesbo, *L'uomo di neve*, Einaudi

Julian Barnes, *Prima di me*, Einaudi

Jussi Adler-Olsen, *Selfie*, Marsilio

Kazuo Ishiguro, *Quando eravamo orfani*, Einaudi

Livio Romano, *Per troppa luce*, Fernandel

Luca Bianchini, *Nessuno come noi*, Mondadori



---

Marco Vichi, *Nel più bel sogno. Una nuova avventura del commissario Bordelli*, Guanda  
Michel Bussi, *Mai dimenticare*, E/O  
Jojo Moyes, *Io prima di te*, Mondadori  
Jojo Moyes, *Dopo di te*, Mondadori  
Jojo Moyes, *La casa delle onde*, Mondadori  
Omar Di Monopoli, *Nella perfida terra di Dio*, Adelphi  
Paul Auster, *4 3 2 1*, Einaudi  
Paula Hawkins, *Dentro l'acqua*, Piemme  
Roberto Emanuelli, *E allora baciami*, Rizzoli  
Roberto Saviano, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli  
Roberto Saviano, *Bacio feroce*, Feltrinelli  
Saverio Tommasi, *Siate ribelli, praticate gentilezza*, Sperling & Kupfer  
Sergio Bambarén, *Storia della piccola volpe che mi insegnò il perdono*, Sperling & Kupfer  
Severino Cesari, *Con molta cura*, Rizzoli  
Silvia Avallone, *Da dove la vita è perfetta*, Rizzoli  
Simonetta Agnello Hornby, *Nessuno può volare*, Feltrinelli  
Stefano Benni, *Prendiluna*, Feltrinelli  
Susanna Tamaro, *La tigre e l'acrobata*, La nave di Teseo  
Teresa Ciabatti, *La più amata*, Mondadori  
Walter Veltroni, *Quando*, Rizzoli  
Wilbur Smith, *Il giorno della tigre*, Longanesi  
Yasmina Reza, *Babilonia*, Adelphi

### **NARRATIVA ... dall'infanzia all'adolescenza**

*Frozen. Il regno di ghiaccio*, Disney libri  
Anna Llenas, *Mi piaci (quasi sempre). Libro pop-up*, Gribaudo  
Sara Agostini, *Le sei storie delle emozioni*, Gribaudo  
Antonio Tabucchi, *Irma Sirena*, Feltrinelli  
Cavallo-Favilli, *Storie della buonanotte per bambini ribelli*, Mondadori  
Cristina Zagaria, *I piccoli principi del Rione Sanità*, Piemme  
Davide Morosinotto, *La sfolgorante luce di due stelle rosse*, Mondadori  
Elisabetta Gnone, *Jum fatto di buio. Olga di carta*, Salani  
Frank Baum, *Il meraviglioso mondo di Oz*, Gribaudo  
Geronimo Stilton, *Viaggio nel tempo 2*, Piemme  
Geronimo Stilton, *Viaggio nel tempo 10*, Piemme

---

---

Gianni Biondillo, *Pit, il bambino senza qualità*, Guanda  
Jeff Kinney, *Diario di una schiappa. Non ce la posso fare*, Il Castoro  
Jeff Kinney, *Diario di una schiappa. Avanti tutta*, Il Castoro  
J. K. Rowling, *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, Salani  
J. K. Rowling, *Harry Potter e il calice di fuoco*, Salani  
J. K. Rowling, *Harry Potter e l'ordine della fenice*, Salani  
J. K. Rowling, *Harry Potter e il principe mezzosangue*, Salani  
J. K. Rowling, *Harry Potter e i doni della morte*, Salani  
J. K. Rowling, *Harry Potter e la maledizione dell'erede*, Salani  
Jules Verne, *Il giro del mondo in 80 giorni*, Giunti  
Kuame Alexander, *Crossover*, Giunti  
Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, Rizzoli  
Luigi Garlando, *Mister Napoleone*, Piemme  
Philip Pullman, *Il libro della polvere. La belle sauvage*, Salani  
Roald Dahl, *Il GGG*, Salani  
Rosa Navarro Duran, *Odissea raccontata ai bambini*, Mondadori  
Selma Lagerlof, *Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson*, Iperborea  
Yuichi Kimura, *In una notte di temporale*, Salani  
Anna Todd, *Before after forever*, Sperling & Kupfer  
Anna Todd, *Nothing more*, Sperling & Kupfer  
Anna Todd, *Nothing less*, Sperling & Kupfer  
Antonio Distefano, *Chi sta male non lo dice*, Mondadori  
Cara Delevingne, *Mirror mirror*, De Agostini  
Emanuela Da Ros, *Bulle da morire*, Feltrinelli  
Georgia Manzi, *#Nellarete*, Pelledoca  
Jay Asher, *Tredici*, Mondadori  
John Green, *Tartarughe all'infinito*, Rizzoli  
Lauren Oliver, *Prima di domani*, Piemme  
Nicola Yoon, *Noi siamo tutto*, Sperling & Kupfer  
Paola Zannoner, *La linea del traguardo*, Il Castoro  
Patrick Bard, *Buio*, Edt  
Shi Yang Shi, *Cuore di seta. La mia storia italiana Made in China*, Mondadori  
Sofia Viscardi, *Succede*, Mondadori  
Tommaso Fusari, *Tempi duri per i romantici*, Mondadori

---

---

## **PERSONAGGI DELLO SPETTACOLO**

Al Bano, *Madre mia. L'origine del mio mondo*, Baldini & Castoldi  
Antonio Albanese, *Lenticchie alla julienne*, Feltrinelli  
Elio e Francesco Micheli, *L'opera è polvere da sparo*, Rizzoli  
Giuseppe Tornatore, *Diario inconsapevole*, Harpercollins Italia  
Michelle Hunziker, *Una vita apparentemente perfetta*, Mondadori  
Tullio Solenghi, *Bevi qualcosa, Pedro!*, Rai-Eri  
Veronica Pivetti, *Mai all'altezza*, Mondadori

## **SAGGISTICA ... e dintorni**

Aldo Cazzullo, *Metti via quel cellulare*, Mondadori  
Alejandro Jodorowsky, *La danza della realtà*, Feltrinelli  
Amos Oz, *Cari fanatici*, Feltrinelli  
Brera-Nesi, *Tutto è in frantumi e danza*, La nave di Teseo  
Carlo M. Cipolla, *Le leggi fondamentali della stupidità umana*, Il Mulino  
Corrado Augias, *Questa nostra Italia*, Einaudi  
Enrico Deaglio, *Patria 1967-1977*, Feltrinelli  
Federico Rampini, *Le linee rosse*, Mondadori  
Giovanni Filocamo, *La matematica è un'opera d'arte*, Gribaudò  
Kip Thorne, *Buchi neri e salti temporali. L'eredità di Einstein*, Castelvechi  
Laura Miller (a cura di), *Atlante dei luoghi letterari*, Mondadori  
Marc Augé, *Momenti di felicità*, Raffaello Cortina  
Marcello Veneziani, *Imperdonabili. Cento ritratti di maestri sconvenienti*, Marsilio  
Massimo Recalcati, *Il segreto del figlio*, Feltrinelli  
Massimo Recalcati, *Contro il sacrificio*, Cortina Raffaello  
Paola Zukar, *Rap. Una storia italiana*, Baldini & Castoldi  
Pietro Grasso, *Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia*, Feltrinelli  
Riccardo Falcinelli, *Cromorama*, Einaudi  
Vito Mancuso, *Il bisogno di pensare*, Garzanti  
Walter Isaacson, *Leonardo da Vinci*, Mondadori

---